



Rassegna Stampa del 16 ottobre 2020

Clicca sul link per vedere l'intervista audio di Pierino Di Silverio

<https://youtu.be/swawjo7GbsM>

Covid, l'Anaa: "Posti in esaurimento. Mancano mille medici e percorsi non sono sicuri"

Il vicepresidente regionale dell'Associazione di medici, Pierino Di Silverio: "Senza assunzioni creare nuovi posti letto sarebbe inutile. Sette contagi su dieci avvengono ancora in ospedale. Un errore non lasciare strutture ospedaliere covid free per le altre patologie"



Massimo Romano

14 OTTOBRE 2020 18:43

Sono 85 in tutta la Campania i posti di degenza ordinaria Covid rimasti liberi. Dall'ultimo bollettino dell'Unità di crisi si apprende che, al 14 ottobre, i posti occupati sono 735. Un dato che unito alle notizie di diversi reparti saturi desta preoccupazione. Va meglio sul fronte delle terapie intensive, dove restano ancora liberi circa 40 posti letto su 110 totali.

"Sono dati profondamente diversi da quelli di marzo - spiega Pierino Di Silverio, vicepresidente regionale Anaa Assomed, associazione dei medici dirigenti - La seconda ondata la aspettavamo da mesi, ma in maniera diversa. Quella che stiamo vivendo ci presenta casi meno gravi ma molto più diffusi ed è per questo che abbiamo posti liberi in terapia intensiva, mentre quelli ordinari stanno terminando".

La politica della Regione Campania è quella di attrezzare nuovi reparti Covid, ma Di Silverio avverte che ciò potrebbe non bastare: "Senza nuove assunzioni, creare nuovi posti letto sarebbe inutile. Secondo i nostri dati, ci mancano almeno mille unità, tra medici e infermieri, perché il sistema possa reggere. Come se non bastasse, non tutti stanno facendo il loro dovere se pensiamo che i due Policlinici di Napoli, a forte di 1.400 posti, ne offrono all'emergenza Covid solo una settantina".

Campania, oltre 1.100 positivi De Luca: stop a scuole e feste

►Fino al 30 ottobre chiusi asili, elementari, medie ►Azzolina: «Decisione gravissima e sbagliata»
superiori e università: aperte solo per le matricole La replica: «500 contagi in solo due province»

LA SERRATA

Luigi Roano

Chiude le scuole di ogni ordine e grado - inclusi gli asili - (e molto altro con un'altra mazzata per il mondo del food e degli organizzatori di eventi) da oggi e fino al 30 ottobre per evitare la ressa nei mezzi pubblici. Questa la mossa disperata del governatore Vincenzo De Luca per combattere il Covid: cioè tutti a casa, tappati dentro, nell'epoca in cui i contagi intrafamiliari sembrano essere la causa principale della diffusione del virus. A meno che i ragazzi non si parcheggino in garage. Si tratta di tafazzismo o la situazione è fuori controllo? Tant'è, l'equazione di De Luca non piace al mondo della scuola e non piace soprattutto alla ministra Lucia Azzolina: «Una decisione gravissima quella di De Luca di chiudere le scuole, profondamente sbagliata e inopportuna. Sembra che ci sia un suo accanimento nei confronti della scuola». La Azzolina parla a «Zapping», trasmissione di Radiol. «De Luca è stato l'ultimo a riaprire le scuole e il primo a richiuderle - insiste la ministra che sciorina cifre - In Campania solo lo 0,075% degli studenti è risultato positivo al Covid e di sicuro il virus non è stato contratto in classe. La media nazionale degli alunni che hanno contratto il Coronavirus è dello 0,080%, la Campania è al di sotto anche della media nazionale. Capisco la preoccupazione di De Luca per la crescita dei contagi, ma sicuramente non è colpa della scuola. Lo dicono i dati». La Az-

zolina invita De Luca a riflettere: «Cosa faranno ora i ragazzi? De Luca pensa che rimarranno a casa? Il Presidente dovrebbe tenerle aperte le scuole per capire meglio da dove arrivano i contagi». Quindi l'avvertimento, a Palazzo Chigi non staranno a guardare: «Il Governo può fare ricorso? Si leggerà l'ordinanza ed agirà di conseguenza. Io da ministro dell'Istruzione non ho né potere di aprirle e né di chiuderle. I presidenti delle regioni sì». A replicare alla Azzolina ci pensa De Luca stesso che tira fuori altri numeri sui contagi ma non in percentuale, quelli assoluti riferiti a Napoli e Caserta: «Asl Napoli 1: contagiati 120 tra alunni e docenti, Asl Napoli 2: contagiati 110 tra alunni e docenti; Asl Napoli 3: contagiati 200 alunni e 50 docenti, con circa 70 casi connessi. Asl Caserta: contagiati 61 tra alunni e docenti. Decine di questi contagi sono contatti diretti, e sono stato rintracciati attraverso il contact tracing». Torniamo all'ordinanza che arriva nella serata di ieri, una doccia gelata per decine di migliaia di studenti e docenti. Ordinanza che arriva nel giorno dei record di tutto: quello dei tamponi 13.780, dei positivi 1127 e degli asintomatici che sono la stragrande maggioranza 1055, men-

tre i sintomatici invece sono 72. Record arrivati - soprattutto quello dei tamponi - a sette mesi dallo scoppio della pandemia. La ricerca dei positivi finalmente in maniera puntuale, visti i numeri così alti se confrontati con quelli dell'estate, raddoppia la paura tra la popolazione.

LO SPAVENTO

Numeri che hanno spaventato De Luca tanto da indurlo a varare questo nuovo documento che appesantisce ancora di più misure già molto rigide: «Sono state adottate misure rigorose con il doppio obiettivo di limitare al massimo le circostanze di assembramenti pericolosi in ogni ambito, privato e pubblico, e con l'obiettivo di ridurre al massimo la mobilità difficilmente controllabile». E ancora: «Per il livello di contagio altissimo - si legge nella nota - registrato anche nelle famiglie e derivante da contatti nel mondo scolastico, nelle scuole primarie e secondarie sono sospese le attività didattiche ed educative in presenza dal 16 al 30 ottobre». Sospese le attività didattiche anche nelle Università tranne che per gli studenti del primo anno. Sono vietate le feste, «anche conseguenti a cerimonie, civili o religiose, in luoghi pubblici, aperti pubblico e privati, al chiuso o all'aperto, con invitati estranei al nucleo familiare convivente». Quindi la botta al mondo del food già ultra depresso: «È fatto divieto di vendita con asporto dalle ore 21. Sono esclusi dal divieto gli esercizi di ristorazione che ordinariamente svolgono attività di asporto con consegna all'utenza in auto, i quali possono esercitare la propria attività, nel rispetto delle misure di prevenzione e sicurezza vigenti, assicurando un sistema dei prenota-

zione da remoto. La consegna a domicilio è comunque ammessa senza limiti di orario». Non è finita perché pure i funerali vanno snelliti: «È fatto divieto di forme di aggregazione e/o riunioni, al chiuso e all'aperto, anche connesse ad eventi celebrativi, che si svolgano in forma di corteo (ad es., cortei funebri) e comunque non in forma statica e con postazioni fisse». Dulcis in fundo, De Luca fa una «raccomandazione agli enti locali affinché scaglionino l'ingresso dei dipendenti».

LO SMACCO

Dunque, per De Luca è la mobilità che è fuori controllo, nella sostanza gli assembramenti si fanno sui bus e nelle metro. E questo perché i mezzi sono pochi e l'utenza molta. Per evitarli si chiudono le scuole. Giusto? Sbagliato? La speranza è che i 600 milioni erogati dal Governo nelle casse dell'Eav - la partecipata della Regione che controlla i trasporti - oltre ai finanziamenti ordinari, diano al più presto i frutti sperati in termini di parco mezzi. Così come si spera che in questo secondo quinquennio, accelerare sulle gare per l'assegnazione delle tratte, per favorire l'ingresso nel pianeta dei trasporti di gruppi nazionali e internazionali sia pubblici che privati, sia una delle priorità. Per dirla alla De Luca serve andare oltre la «politica politicante». Oggi è il Covid, in futuro chissà cosa sarà, ma certo è che una mobilità europea farà la differenza sulla vita di sei milioni di campani quando ci saranno nuove emergenze. In questo contesto De Luca ha chiuso le scuole non perché lì ci siano focolai ma per evitare che si formino sui mezzi di trasporto.

Piano di emergenza la Regione apre 1.651 nuovi posti per i malati

►Asl, aziende ospedaliere e universitarie ►Stop ai ricoveri già programmati obbligate a creare posti letto per il Covid nei nosocomi solo attività antiviral

LO SCENARIO

Ettore Mautone

Campania da lockdown: blocco dei ricoveri e altri 700 posti letto da attivare, di cui 200 in di rianimazione, per arginare la progressione dei nuovi contagi da Coronavirus. Di fronte al nuovo record di positivi al virus, registrato ieri, scattano sul fronte ospedaliero le misure messe in campo dall'Unità di crisi. Disposta l'immediata attivazione di altri 674 posti letto nel circuito della rete Covid da individuare ad horas in tutte le aziende sanitarie della Campania. Arriva inoltre il semaforo rosso ai ricoveri ordinari programmati, sia medici sia chirurgici, nella misura necessaria a garantire spazi e personale per le attività di cura necessarie al circuito infettivologico. Saranno fatti salvi i ricoveri di urgenza (non differibili) e quelli per pazienti oncologici (medici e chirurgici). I letti d'ospedale da attivare si aggiungono ai 977 già programmati finora nella cosiddetta "Fase C" (ormai quasi esaurita e con posti residui nelle sole rianimazio-

ni). Si guarda dunque a scenari che vanno molto oltre il livello epidemico preventivato che portano più su di altri due gradini la soglia di capienza massima. Il nuovo Piano può contare su un totale di 1.651 unità inserite nel recinto della Rete Covid articolati a loro volta in 991 posti ordinari (infettivologica), 359 di semintensiva e 301 di intensiva (Rianimazioni).

I POSTI LETTO

Il fabbisogno è stimato dagli algoritmi messi a punto dall'unità tecnica di Palazzo Santa Lucia a fronte di una curva esponenziale di crescita dei casi che si sta provando a piegare verso il basso. Fissato, per ogni Asl e azienda ospedaliera, il totale dei posti da assicurare suddividendo il fabbisogno nelle tre tipologie previste (intensiva, semintensiva e ordinaria). Starà all'autonomia dei manager procedere ora al potenziamento dei Covid hospital già attivi o puntare alla conversione di altri ospedali. L'azienda dei Colli, dove c'è il Cotugno, deve passare dai 144 posti programmati (in realtà già oggi ne offre 180 più altri 12 di dialisi) a 263. Gli 80 che mancano saranno ricavati al Cto. Anche per il Cardarelli l'attuale sforzo dell'azienda che ha convertito il padiglione delle ortopedie mettendo a disposizione 60 posti (rispetto ai 16 programmati) dovrà spingersi fino a quota 95. Più complessa l'operazione a Napoli I: la Asl dovrà non solo assicurare tutti i 68 posti programmati nella Covid unit di

Napoli est (ne sono attivi 36) e i 70 del Loreto (su 50 in funzione) ma anche quasi triplicare la sua forza arrivando a 222. Qui le scelte sono tutte da decidere ma è probabile che il San Paolo sia il primo degli ospedali deputato a una riconversione. Incrementi da triplicare anche a Napoli Nord che passa da 26 a 73 posti mentre a Napoli sud le 83 unità assicurate da Boscotrecase dovranno quasi raddoppiare puntando su Nola e Maresca. Quest'ultimo già da oggi dovrà essere svuotato con dimissioni e trasferimenti (anche nelle Case di cura accreditate) dei pazienti in Ortopedia, Chirurgia e Medicina. Il blocco dei ricoveri è ieri scattato anche a Betania per i prossimi 15 giorni.

POLICLINICI

Chiamati a svolgere la loro parte anche i Policlinici: la Federico II passa da 39 a 77 posti di cui 20 di intensiva (già attivi) e 19 di subintensiva a cui aggiungerne 38 di degenza ordinaria nel padiglione 18. Per la Vanvitelli si passa invece da 30 a 50. Siamo ancora lontani dalle effettive potenzialità delle cittadelle universitarie. Su questo fronte c'è da registrare il colloquio avuto a Roma tra la consigliera regionale del Movimento 5 Stelle Valeria Ciarambino e la senatrice grillina Maria Domenica Castellone con il ministro dell'Università Gaetano Manfredi. «Dal ministro abbiamo ottenuto la massima disponibilità - dicono - nel valutare la possibilità di attivare presso la cittadella universitaria un servizio di accettazione ad accesso diretto e di aumentare i posti letto Covid». A Caserta infine è già avviata la conversione in Covid del presidio di Santa Maria Capua Vetere. L'obiettivo perseguito è chiaro: da un lato

innalzare gli argini per evitare l'esondazione di malati dal fiume giornaliero dei nuovi contagi e dall'altro ridurre i nuovi casi. Il dato di fondo con cui fare i conti è la crescita esponenziale del fabbisogno di posti letto ordinari e anche di terapia intensiva. Sui grandi numeri dei nuovi contagi, infatti, anche la piccola percentuale (sei per cento) di malati che hanno necessità di cure in ospedale ovvero in terapia intensiva (uno per cento) finisce per saturare la rete Covid. Solo nel bollettino di ieri sono 72 i casi sintomatici registrati di cui 27 con bisogno di ricovero.

**A SANTA MARIA
CAPUA VETERE
UN'ALTRA UNITÀ
DEDICATA
ALLA LOTTA
ALLA PANDEMIA**

**RICONVERSIONE
PER IL SAN PAOLO
CHE SARÀ DEDICATO
ESCLUSIVAMENTE
AI MALATI
DEL COVID-19**

L'impennata di contagi

Covid, al Loreto Mare manca il personale posti letto inutilizzati

► Terapia intensiva ferma e sub intensiva a mezzo servizio per la carenza di anestesisti
Il manager Verdoliva: «L'ospedale andrà a pieno regime entro la prossima settimana»

L'ASSISTENZA

Melina Chiapparino

Il numero dei ricoveri Covid è in aumento ma i posti in Terapia Intensiva e Sub Intensiva mancano. In pratica, sulla carta ci sono, ma non vengono attivati e non c'è possibilità di accogliere i pazienti. Succede al Loreto Mare, convertito in "Covid Hospital" durante l'esplosione della pandemia e riattivato a fine agosto, dopo la sospensione estiva dell'assistenza specifica per Sars-Cov2 sostituita da reparti per lunga degenza. Ora che la necessità di cure ad alto impatto sta diventando sempre più necessaria, il presidio di via Vespucci non funziona a pieno regime.

LE CARENZE

Dopo la sua conversione in Covid Center, nel presidio sono stati attivati 10 posti di terapia intensiva che oggi non sono attivi ma che, in piena emergenza, erano sempre al completo. Attualmente, oltre alla mancata apertura del reparto per intubare gli ammalati e fornire cure intensive, mancano anche 10 posti in Terapia Sub Intensiva che, sulla carta, avrebbe dovuto accogliere 20 degenti e che, invece, dispone solo di 10 posti letto. Infine, il reparto Covid ordinario, distribuito sui quattro piani dell'edificio, è l'unico che ha registrato un lieve incremento del-

le disponibilità passando da 30 a 40 posti letto. Il paradosso è che a distanza di 5 mesi, il Covid Hospital non ha la Terapia Intensiva: manca il personale, soprattutto gli anestesisti. «Ho difficoltà nella stesura dei turni fin dalla prima settimana di ottobre» si legge in una lettera scritta dai dirigenti del reparto alla direzione, sottolineando che gli anestesisti sono 6, altri 2 andranno in pensione tra pochi giorni e per far funzionare il presidio, ce ne vorrebbero almeno il doppio.

LE DENUNCE

La necessità di implementare il personale è la conseguenza della riduzione del numero di infermieri, operatori socio sanitari e anestesisti in seguito alla sospensione del Covid center nei mesi estivi. In un documento sottoscritto dai sindacati Cisl Fp e Uil Fp vengono segnalate «gravi carenze del personale». «Trovandoci con un trend di contagi in risalita - si legge nella nota - non comprendiamo il motivo per cui invece di incrementare le risorse del presidio si assiste a un costante e inspiegabile stillicidio di personale verso altri presidi». Poi gli anestesisti. «Bisognerebbe convogliarli nei centri Covid, basti pensare che il Vecchio Pellegrini dispone di 13 anestesisti, il San Paolo di 9 e il San Giovanni Bosco di 19 - spiega Vit-

toriano L'Abate dell'associazione Anestesisti Rianimatori Ospedalieri Italiani - altre soluzioni sono incentivare le attività in convenzione e bloccare le attività di elezione».

LA ASL

I vertici manageriali dell'Asl Napoli 1 non nascondono le criticità del Covid Hospital del Loreto Mare a causa «dall'impegno del personale ospedaliero per garantire l'offerta sanitaria di tutta l'azienda» spiega Ciro Verdoliva, direttore dell'Azienda sanitaria partenopea che assicura una soluzione in tempi brevi. «È arrivato il momento di concentrare tutte le risorse per potenziare l'assistenza Covid - aggiunge - abbiamo già provveduto al mandato per assumere ogni categoria di personale ospedaliero dalle graduatorie di altre aziende e dalla mezzanotte del 16 ottobre, fino a nuova disposizione, abbiamo disposto la sospensione dei ricoveri programmati sia medici che chirurgici». Ovviamente faranno eccezione «i ricoveri con carattere di urgenza non differibili e quelli per pazienti oncologici ed oncoematologici medici e chirurgici». L'obiettivo assicurato dal manager è attivare a pieno regime il Loreto Mare «entro la fine della settimana prossima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALCUNI INFERMIERI TRASFERITI ALTROVE QUANDO IL PRESIDIO AVEVA SOSPESO L'ATTIVITÀ SUL FRONTE DELLA PANDEMIA

Tamponi, si cambia: al Frullone solo con la ricetta del medico

LE REGOLE

«Tutelare la salute dei cittadini è la nostra priorità, per riuscirci dobbiamo fare in modo che i tamponi vengano fatti solo a chi ne ha realmente bisogno e quindi con una prescrizione del medico curante, nel rispetto di quanto definito con la Circolare del Ministero della Salute n°32850 del 12 ottobre 2020 nel merito di isolamento, quarantena, casi positivi (asintomatici, sintomatici, a lungo termine) e contatti stretti asintomatici». Ciro Verdoliva, direttore generale dell'Asl Napoli I Centro, annuncia la rimodulazione delle attività di controllo in linea con l'attuale scenario pandemico nella città.

Da martedì prossimo, dunque, continua il manager dell'Asl Na I la postazione del Frullone sarà dedicata esclusivamente a realizzare i tamponi dei cittadini residenti (o domiciliati) nella città che saranno stati segnalati dal proprio Medico di Medicina Generale o Pediatria di libera scelta sulla piattaforma informatica attiva già dal 28 marzo 2020. In pratica stop alle resse al frullone per eseguire i tamponi senza alcuna indicazione del medico di base. Sempre da martedì un messag-

gio sms raggiungerà l'assistito (o i genitori in caso di minori) con l'indicazione del giorno e della finestra oraria nella quale dovrà recarsi per sottoporsi al tampone (in caso di sospetto asintomatico) oppure una USCA (Unità Speciale Continuità Assistenziale) si recherà presso il luogo di residenza; un successivo messaggio (questo servizio è già attivo da oggi per chi si sta già sottoponendo a tampone) entro le 12/24 ore dal teste sarà inviato per comunicarne l'esito con le relative indicazioni inerenti il risultato (negativo o positivo).

IL MEDICO DI BASE

Ogni Medico di Medicina Generale e Pediatra di libera scelta è collegato alla piattaforma informatica e può consultare in tempo reale il procedimento che lui

stesso ha attivato. La decisione anche alla luce della circolare del ministero della Salute il 12 ottobre scorso con la quale si riducono i termini della quarantena a 10 giorni per i contatti stretti di una persona positiva al Covid-19 ma a due condizioni: che sia asintomatico e che sia stato fatto un tampone, antigenico o molecolare, il cui risultato è negativo. La nuova circolare recepisce il parere del Comitato tecnico scientifico e le ultime indicazioni delle autorità sanitarie internazionali (Oms ed Ecdc). Nel testo è chiarito che l'isolamento dei casi di documentata infezione da Sars-CoV-2 si riferisce alla separazione delle persone infette dal resto della comunità per la durata del periodo di contagiosità, in ambiente e condizioni tali da prevenire la trasmissione dell'infezione. Invece

la quarantena si riferisce alla restrizione dei movimenti di persone sane per la durata del periodo di incubazione, ma che potrebbero essere state esposte ad un agente infettivo o ad una malattia contagiosa. Le persone asintomatiche risultate positive alla ricerca di Sars-CoV-2 possono rientrare in comunità dopo un periodo di isolamento di almeno 10 giorni dalla comparsa della positività, al termine del quale risulti eseguito un test molecolare con risultato negativo (10 giorni + test). Per i positivi sintomatici, invece, vale la pena ricordare possono rientrare in comunità dopo un periodo di isolamento di almeno 10 giorni dalla comparsa dei sintomi accompagnato da un test molecolare con riscontro negativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidio evangelico

Villa Betania: stop alle visite dei parenti

L'ospedale evangelico Betania chiude agli esterni: per i prossimi 15 giorni a partire da ieri accolti solo i pazienti. Sospesi anche l'attività del bar interno e il servizio di cappellania, allo scopo di garantire la massima sicurezza del personale e dei pazienti. Per le prossime due settimane, salvo proroghe successive, l'accesso all'ospedale già inibito ai familiari dei pazienti, non sarà consentito anche a consulenti,

fornitori, rappresentanti e informatori scientifici. «Le nuove misure anti-Covid sono state decise per ridurre al minimo le fonti di contagio», spiega il direttore sanitario Antonio Sciambra. Si procede intanto alla sanificazione continua degli ambienti, effettuazione di tamponi rapidi per malati e per dipendenti, riorganizzati i triage ma i percorsi separati, potrebbero non bastare a garantire la sicurezza.

**IL DIRETTORE GENERALE
PROVA AD ARGINARE
L'ASSALTO ALL'ASL NAI
DA MARTEDÌ STOP
A CHI SI PRESENTA
SPONTANEAMENTE**

«Lockdown mirati ora per non chiudere tutto»

► Il presidente della Società di chirurgia ► «Mascherine, non capisco chi si lamenta
«I Policlinici devono essere in campo» è il minimo da fare con questa pandemia»

Ettore Mautone

«Il Covid? Bisogna puntare sulla prevenzione ma anche essere consapevoli dei rischi di un'epidemia che sta mettendo in ginocchio il mondo e che bisogna fronteggiare da un lato con la prevenzione, con comportamenti adeguati, atteggiamenti consapevoli e sacrifici a tutti i livelli sociali. Dall'altro attrezzandosi dal punto di vista sanitario e mettendo in campo tutte le strategie possibili per ridurre le conseguenze dei contagi prima che il lockdown diventi inevitabile e che però se serve va fatto subito, non a Natale». Così Francesco Corcione, docente ordinario della Federico II, direttore del dipartimento di Chirurgia al Policlinico collinare di Napoli e presidente della Società italiana di Chirurgia.

Come si fronteggia una pandemia come questa?

«Non vorrei essere nei panni di un decisore politico o di un manager».

Perché?

«Qualunque decisione comporta molti rischi e scontenta qualcuno e non è detto che ottenga il risultato sperato. Ma bisogna agire e assumersi responsabilità pesanti sul piano sanitario ed economico».

Quali le possibili cose da fare?

«Chiaramente la prima arma è la prevenzione ed è nelle mani di tutta la popolazione. Non capisco chi si lamenta della mascherina o degli obblighi di distanziamento. È il minimo che si può fare di fronte a una pandemia del genere. Poi servono adeguati piani di Sanità pubblica sia sul territorio che sul fronte ospedaliero. La Regione sta lavorando da mesi senza sosta e senza dubbio sono momenti difficili».

Le restrizioni quando devono scattare?

«Quando sono necessarie e la valutazione avviene su una serie di parametri che mi pare che l'unità di crisi stia costantemente monitorando».

Che tipo di chiusure?

«Possono essere più o meno mirate e arrivano ovviamente a quella estrema del lockdown difficile da sostenere economicamente ma se serve va assunta tempestivamente».

Cosa intende?

«Di fronte a una progressione esponenziale l'onda lunga dei contagi continuerebbe per almeno un mese dopo un qualunque tipo di freno alla socialità. Chiudere dopo che i danni si sono prodotti può essere inutile».

Lei è stato un primario ospedaliero, ora è

all'Università: cosa pensa della ipotizzata conversione di uno o più padiglioni del Policlinico a strutture per i pazienti Covid per fronteggiare l'emergenza?

«Da addetto ai lavori dico che i Policlinici hanno una strutturazione ideale per separare le funzioni Covid da quelle non Covid. I Policlinici fanno pienamente parte della rete ospedaliera con l'azienda ospedaliera universitaria e così come hanno dato un contributo durante il lockdown lo devono dare adesso. So che la terapia intensiva è stata da oggi interamente devoluta ai pazienti Covid e che noi delle chirurgie dovremo appoggiarci alla unità di rianimazione della cardiocirurgia, l'unica rimasta non Covid».

Le attività sanitarie ordinarie possono convivere con il virus che circola nelle corsie?

«Stamattina (ieri, ndr) a un convegno della Società italiana di Chirurgia è intervenuto anche il ministro della Salute Roberto Speranza. Ha detto che il Covid non ha mandato in vacanza le altre patologie oncologiche e che il sistema sanitario italiano è ben organizzato per non interferire con la cura dei malati non infetti».

Come va strutturata questa separazione?

«Il modello da perseguire è quello del Cotugno. Un ospedale monospecialistico per le malattie infettive che al suo interno ha competenze e risposte differenziate per i vari tipi di pazienti affetti dall'infezione con reparti a intensità diversificata oltre a un triage e un pronto

soccorso. Penso al Loreto mare, è un Covid center ottenuto dalla conversione di un ospedale che precedentemente era dotato di almeno un centinaio di posti letto. Tutti andrebbero attivati per il Covid e invece ne ha solo un terzo in funzione. Strutture che dovrebbero essere autonome e complete. Invece il IIS prima di un ricovero passa quasi sempre da un pronto soccorso di ospedali non Covid costretti a fermarsi per sanificazioni».

Manca il personale...

«E allora il problema non si risolve ricavando altri posti letto. In questo scenario si blocca di nuovo tutto. Il personale si recluta con avvisi rivolti a giovani laureati che andrebbero formati sotto la guida di esperti anche pensionati come ha fatto il collega Franco Faella al Loreto».

Professioni sanitarie, da oggi al voto

Ordine delle professioni sanitarie di Napoli, Avellino, Benevento e Caserta: al voto a Napoli, all'auditorium della Mostra D'Oltremare, a partire da oggi e fino a domenica, circa 13mila camici bianchi appartenenti ai 19 profili professionali dell'area tecnica sanitaria, della prevenzione e della riabilitazione confluiti due anni fa in un unico ente. Si elegge il nuovo presidente dell'Ordine, il Consiglio direttivo e il Collegio dei revisori dei conti. Nella corsa alle urne oltre a due candidature singole è la lista "Rinnovamento e Continuità" espressa dal presidente

uscente Franco Ascolese ad essere considerata favorita. Il programma è sintetizzato in pochi punti chiave: contrastare l'abusivismo professionale, potenziare il riconoscimento professionale e lavorativo della medicina territoriale e scolastica, garantire una formazione Ecm gratis e di qualità. E poi implementare forme di assistenza legale e fiscale, equiparare diritti lavorativi e trattamenti economici tra pubblico e privato. E infine sollecitare concorsi pubblici per le professioni sanitarie a copertura del fabbisogno regionale.

«Cotugno pieno, c'è grande tensione con i malati preghiamo al citofono»

Maria Chiara Aulisio

«Qui c'è un gran bisogno di fede, gli ammalati aspettano una parola di conforto, chiedono amore e vicinanza: non vogliono sentirsi soli. Li capisco: sono fragili e impauriti e io ce la metto tutta per provare a trasmettere loro coraggio e ottimismo». Padre Antonio Vellutino, francescano, da sedici anni è il cappellano dell'ospedale Cotugno. Una vita tra chi soffre, la sua, sempre pronto a tendere una mano verso chi gliela chiede, in segno di speranza e di preghiera, nel tentativo di alleviare sconforto e amarezze. È in prima linea, accanto a chi ha contratto il Covid, ogni mattina in ospedale, puntuale come un orologio, i pazienti lo sanno e lo aspettano.

Come fa a parlare con loro in sicurezza?

«Ci guardiamo attraverso il vetro, usiamo il citofono o il cellulare: è l'unico modo per stabilire un contatto protetto». **Che cosa le chiedono quegli ammalati?**

«Vogliono pregare con me,

aspettano una benedizione e si affidano al Signore. Alcuni di loro farebbero volentieri anche la comunione, purtroppo non è possibile».

Troppo rischioso.

«Bisogna fare molta attenzione. Questo virus è una brutta bestia, ti colpisce quando meno te lo aspetti e non sempre si riesce a liberarsene. L'eucarestia rappresenterebbe un pericolo in più: non possiamo permetterci il lusso di rischiare».

Qual è la situazione al Cotugno?

«Di grande allarme: l'ospedale è pieno, si respira un'aria di tensione e preoccupazione ma non potrebbe essere altrimenti. I contagi aumentano ogni giorno di più, il lockdown è dietro l'angolo, basta un colpo di tosse per pensare al peggio».

Rispetto allo scorso marzo che differenza c'è?

«Non sono un medico benché siano anni che vivo con loro. Potrei dire che il virus mi sembra un po' meno aggressivo dell'altra volta ma è solo una mia sensazione rispetto a ciò

che vedo».

C'è qualche paziente che non ha più dimenticato?

«Parecchi. Talvolta si stabiliscono rapporti molto intensi anche solo guardandosi attraverso un vetro. Basta un sorriso per capirsi, uno sguardo, il segno della croce. C'è molta paura tra i pazienti, vorrei essere capace di trasmettere più coraggio ma a volte mi sento davvero impotente».

Tanta preoccupazione e però grande gioia quando finalmente qualcuno torna a casa.

«Li seguo fino all'ultimo. Nel cuore porto i loro volti sorridenti e di nuovo distesi. L'altro giorno è andata via una donna, perfettamente guarita: quando è arrivata in ospedale aveva con sé una Bibbia. "Padre - mi ha detto - ma se la lascio qui faccio peccato?"».

Che cosa le ha risposto?

«Ovviamente no, anzi, "lasciala pure sul comodino che potrà essere utile a qualcun altro". Poi però le ho chiesto per quale ragione non volesse portarla via:

temeva fosse infetta».

La Bibbia con il Covid?

«Da non credere, eppure è così. Ora questo episodio potrà anche fare sorridere ma è il segnale del terrore che vivono le persone. Chi ha contratto il Covid - ma non solo - vede il virus ovunque. Francamente non me la sento di dargli torto».

Poi ci sono i medici e tutto il personale sanitario. Qual è il rapporto del cappellano con loro?

«Straordinario. Siamo amici, fratelli, viviamo praticamente insieme nel segno della solidarietà. Lo scorso marzo, in piena emergenza, anche loro

avevano un gran bisogno di essere sostenuti. Lo stress raggiungeva livelli incredibili, in qualche occasione solo una parola bastava a infondergli coraggio e forza per andare avanti».

Se la sentirebbe di affrontare una di nuovo una situazione come quella vissuta qualche mese fa?

«Speriamo proprio di non tornare a quei livelli. Sarebbe un disastro. In ogni caso siamo pronti a fare la nostra parte sostenuti dalla fede in Dio e dalla speranza e dal coraggio che solo il Signore può darci».

Medico e consigliere comunale nella cricca dei «tamponi truffa»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Anche un medico del 118 e un consigliere comunale a Quarto Flegreo (Napoli), tra i destinatari dei decreti di perquisizione emessi dalla Procura di Napoli (pm Maria Di Mauro, procuratore aggiunto Giuseppe Lucantonio) e notificati in questi giorni nel corso dell'indagine sulla «truffa dei tamponi». Sotto inchiesta finisce così Davide Secone, 39 anni, figlio di un ex sindaco di Quarto, nei confronti del quale la Procura di Napoli ipo-

tizza il reato di truffa. I militari dell'Arma hanno perquisito l'abitazione, gli uffici e lo studio medico di Secone, candidato sindaco alle ultime amministrative di Quarto. Disposto il sequestro probatorio di computer e cellulare. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, un'organizzazione effettuava illecitamente tamponi naso-faringei a domicilio, attività sponsorizzata su un sito internet insieme con i test sierologici. Tra gli indiziati figurano personale sanitario - alcuni convenzionati con il Servizio Sanitario Regionale - collaboratori di una società del settore dispositivi medici, e faccendieri vari. Infine, il numero

maggiore di decreti di perquisizione, ben cinque, riguardano un imprenditore di 55 anni.

LE ACCUSE

Ma in cosa consiste l'accusa mossa in queste ore dalla Procura nei confronti dei presunti esponenti di una gang finalizzata a realizzare tamponi non in regola? Partiamo dall'assunto di base: «L'attività investigativa ha evidenziato elementi di criticità in relazione alla effettuazione dei tamponi covid 19, senza alcuna legittimazione, da parte di personale non qualificato al prelievo, con strumentazione non idonea e processati da strutture non autorizzate in al-

cuni casi anche senza alcuna comunicazione del positivo esito alla Asl di riferimento con evidenti effetti sulla diffusione della epidemia in atto». Una convinzione che spinge la Procura di Napoli a valutare la possibilità di contestare ad alcuni esponenti della presunta associazione anche l'accusa di epidemia dolosa. In alcuni casi, come appare evidente dal decreto di perquisizione notificato a diciassette target, ci sarebbe stata la piena consapevolezza del fatto che i tamponi risultavano positivi, anche se poi non venivano segnalati al diretto interessato o all'autorità locale. È accaduto nei confronti di un pizzeai-

**PROFESSIONISTI
MA ANCHE INFERMIERI
E FACCEGGIERI
NELLA RETE DEI TEST
RIVELATISI INAFFIDABILI
IPOTESI EPIDEMIA DOLOSA**

lo, che si è recato a lavorare in una accorsata pizzeria del centro storico di Napoli, pur essendo positivo (anche se probabilmente era convinto di essere negativo). Fatto sta che la pizzeria è stata di recente bonificata, grazie a una opera di sanificazione che nasce proprio dalle indagini e dalla consapevolezza del rischio di alimentare il contagio.

Una inchiesta che ruota attorno a un centro clinico privato, originariamente specializzato in protesi acustiche, che poi avrebbe provato a sfruttare le enormi possibilità di guadagno aperte dalla corsa ai tamponi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SITUAZIONE**Gianluca Galasso**

Una spallata che disorienta: sessanta contagi e un'altra vittima. Il Covid-19 fa ancora più paura all'Irpinia dopo il bollettino di ieri a cui si aggiunge la notizia della morte di un sessantenne di Grottaminarda ricoverato alla città ospedaliera. In serata, poi, ai cinquantasei casi di positività comunicati dall'Asl, il sindaco del comune ufitano, Angelo Cobino, ha reso noti altri quattro contagi. Una comunità già sconvolta per la dipartita del sessantenne arrivato lo scorso 6 ottobre al pronto soccorso del "Moscato". Poi il trasferimento al "Covid Hospital". Le sue condizioni si sono aggravate e il 13 ottobre è stato intubato e trasferito nell'area dedicata alla terapia intensiva, fino al tragico epilogo. L'uomo presentava delle gravi patologie pregresse. Nella serata di ieri, dunque, la comunicazione da parte del Comune dei quattro i casi positivi emersi dallo screening effettuato lunedì scorso su dipendenti, collaboratori esterni, contatti ed amministratori. Circa settanta i tamponi eseguiti. "Il sindaco - spiega una nota dell'amministrazione - ha sentito telefonicamente i quattro dipendenti comunali, le loro condizioni di salute non destano preoccupazioni. Sono asintomatici o con lievi sintomi. A loro l'augurio di una pronta guarigione. Stesso augurio da parte dell'amministrazione comunale a tutti coloro i quali si trovano in questa situazione, affinché ne possano uscire al più presto". A questi casi si sommano i cinquantasei ufficializzati nel bollettino dell'Azienda sanitaria su 856 tamponi analizzati. Ben sedici i positivi scovati a Mirabella Eclano, sette nel capoluogo. Ancora problemi nel Mandamen-

to. Cinque i contagi a Baiano, due a Sperone e altrettanti a Sirignano, di cui uno ricoverato presso il "Moscato" di Avellino. Sempre al "Moscato" c'è un paziente infetto di Avella. Nell'elenco dell'Asl, inoltre, tre positivi residenti nel comune di Calabritto, uno a Cervinara, due a Flumeri e altrettanti a Forino, uno a Frigento. Ancora tre a Marzano di Nola. Stesso numero a Mercogliano, mentre sono due a Montoro, a San Martino Valle Caudina e San Potito Ultra. Un caso lo registrano anche i comuni di Solofra e di Venticano. Entrambi sono ricoverati al "Covid Hospital" della città ospedaliera. Tra i nuovi casi registrati, anche un tecnico in servizio all'Alto Calore. Il dipendente della società di corso Europa da oltre una settimana non si reca al lavoro perché in quarantena. Il professionista, le cui condizioni di salute sono buone, è familiare di una persona ricoverata al "Covid Hospital". Il personale da qualche giorno si sta sottoponendo a uno screening. I primi risultati dei test sierologici hanno dato esito negativo. Monitoraggio che proseguirà ancora, come assicura il presidente Michelangelo Ciarcia. Per il report provinciale c'è da contabilizzare l'impennata. I casi da luglio schizzano a 699 complessivi in Irpinia, compresi guariti e decessi (sono 66 le vittime da inizio pandemia). Il comune di Mirabella Eclano è il più colpito con 92 contagi e supera Cervinara che è a 88. Segue Avellino a 69.

L'emergenza

Escalation di contagi sessanta in un giorno E c'è un altro morto

► Nel capoluogo sette persone hanno contratto la malattia, infettato anche un tecnico dell'Alto Calore che ha un parente al Covid Hospital

**CRITICITÀ
NEL MANDAMENTO
CON CINQUE MALATI
A BAIANO
DUE A SPERONE
E DUE A SIRIGNANO**

tavilla Irpina (1), Capriglia Irpina (1), Caposele (1), Chianche (1), Lacedonia (1), Pietradefusi (1), Trevico (1), Sant'Angelo all'Esca (1), Candida (1), Zungoli (1), Bagnoli Irpino (1), Sant'Angelo a Scala (1), Carife (1), Pago Vallo Lauro (1), Lapio (1), Sant'Angelo dei Lombardi (1), Castelvetere sul Calore (1).

ZONE ROSSE

Il sottosegretario Carlo Sibilla annuncia le risorse per Ariano Irpino: "In arrivo 780mila euro come contributo di risarcimento per la zona rossa dichiarata durante il lockdown. Qualcuno aveva sostenuto che la città di Ariano non fosse tra i comuni in lista. A queste accuse abbiamo risposto con i fatti. La Conferenza Stato-Città ha stabilito le norme per la ripartizione dei 40 milioni di euro. Ogni promessa è debito. Quando si tratta di venire incontro ai bisogni dei cittadini, noi ci siamo".

Poi Baiano (38), Mercogliano (27), Frigento (25), Sperone (25), San Martino Valle Caudina (24), Montella (22), Rotondi (17), Grottaminarda (17), Avella (12), Sirignano (11), Sturmo (9), Atripalda (9), Solofra (8), Monteforte Irpino (8), Moschiano (7), Mugnano del Cardinale (7), Santa Lucia di Serino (7), Serino (7), Bonito (7), Roccascaerana (7), Montemaranò (6), Contrada (6), Montoro (6), Conza della Campania (5), Quindici (5), Lauro (5), Manocalzati (5), Forino (5), San Potito Ultra (5), Calitri (4), Lioni (4), San Michele di Serino (4), Torricioni (4), Gesualdo (4), Quadrelle (4), Calabritto (4), Flumeri (4), Marzano di Nola (4), Parolise (3), Montefredane (3), Villamaina (3), Cassano Irpino (3), Santo Stefano del Sole (2), Taurano (2), Taurasi (2), Teora (2), Vallata (2), Villanova del Battista (2), Ariano Irpino (2), Chiusano San Domenico (2), Montemiletto (2), Domicella (2), Venticano (2), Al-

San Marco dei Cavoti

Vaccini anti-influenza, pronte 800 dosi per il secondo weekend

La battaglia contro il Covid-19 si combatte anche sul fronte della mobilitazione in corso per somministrare i vaccini antinfluenzali. Uno step che può rivelarsi decisivo e che sta mobilitando anche San Marco dei Cavoti. Qui lo studio medico associato, composto dai medici Giovanni e Saverio Rossi e Antonio Barbato, ha messo in piedi, in tandem con la Pediatria di base e il Comune, oltre alla collaborazione di volontari, infermieri,

Misericordia e Protezione civile Fortore, un'articolata macchina organizzativa per effettuare le vaccinazioni ai pazienti afferenti allo studio presso la tensostruttura comunale, in modo da evitare assembramenti, con modalità e percorsi d'accesso nel pieno rispetto dei protocolli. Già somministrati, lo scorso weekend, i 300 vaccini forniti dall'Asl. Per domani (dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19) e domenica (9-12), invece, è in

agenda il secondo weekend di vaccinazioni, destinato ad altre categorie a rischio, con 800 dosi disponibili. Lunedì, infine, il camper dell'Asl farà tappa in piazza Ariella (10-19), con circa 600 dosi per tutti gli over 60 e per quanti ne avranno diritto. Per Giovanni Rossi «il riscontro è stato molto favorevole». Dal primo novembre, i vaccini saranno disponibili in farmacia.

ma.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telese Terme

Nove positivi alla «Maugeri» già effettuati i primi 150 test

L'ALLERTA

Gianluca Brignola

Misure stringenti e livello di allerta ben oltre la soglia di guardia. Così dai vertici dell'istituto di ricovero e cura a carattere scientifico «Maugeri» di Telese Terme nel commentare la notizia dei 9 positivi, arrivata nella serata di mercoledì. Si tratta di un medico, 3 infermieri e 5 pazienti, dei quali 2 debolmente positivi, ricoverati presso il reparto di cardiologia ma trasferiti successivamente al «San Pio» di Benevento. Ieri i primi 150 test eseguiti tra il personale e i degenti della struttura della cittadina termale ai quali se ne aggiungeranno altri 250 per un totale di 400 tamponi nasofaringei, i cui risultati sono attesi in parte oggi e il resto per l'inizio della prossima settimana.

L'ISTITUTO

«Abbiamo rapidamente messo



in atto tutte le attività di vigilanza anti-Covid previste dai protocolli provvedendo a individuare i contatti diretti e a effettuare tamponi rapidi a tutti. Sono stati sottoposti a controllo addetti e i 41 degenti del reparto di cardiologia. Per ulteriore misura prudenziale, sono stati sospesi ricoveri e dimissioni in attesa del completamento delle procedure. Sono fermi i ricoveri in day hospital così come le visite dei pazienti sospese già dalla prima fase dell'emergenza se non per casi eccezionali e prontamente autorizzati dalla direzione sanitaria. L'accesso ai nostri istituti avviene dopo attento monitoraggio, con la misura-

zione della temperatura, la somministrazione di questionari per valutare le condizioni di salute, il controllo del corretto uso delle mascherine e della sanificazione delle mani, il rispetto del distanziamento nelle sale di attesa e l'utilizzo dei percorsi indicati in entrata e uscita». Dall'inizio dell'emergenza, durante la fase più intensa della pandemia, la Maugeri sottolinea «che su tutto il territorio nazionale sono stati investiti in sicurezza, complessivamente, 3,7 milioni di euro, contro i 280mila del 2019. Oltre 900 mila mascherine, un milione di camici protettivi, 18 milioni di guanti». Il rispetto dei protocolli ad aprile ha permesso di contenere le potenziali criticità dettate dalla positività di paziente 79enne, residente in provincia di Napoli ricoverata dal 24 marzo all'Ics Maugeri di Telese, poi deceduta tre giorni più tardi, al «San Pio». In quell'occasione i 50 tamponi effettuati su pazienti e personale diedero tutti esito negativo. Una situazione «sotto controllo» seguita con attenzione anche dal neo sindaco Giovanni Caporaso in contatto costante con i vertici e la direzione sanitaria dell'istituto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid-19, boom di casi: quota 303

► In un solo giorno registrati altri 44 positivi nel Sannio ► Asl, code «chilometriche» e disagi per fare il tampone
Al «Rummo» settima vittima: morto 84enne di Cervinara e così nel pomeriggio arriva l'invito a tornare a casa

IL REPORT

Luella De Ciampis

Boom di contagi nel Sannio, disagi all'Asl con file lunghissime per fare i tamponi e quattro vittime del Covid, compreso un suicidio, in tre giorni all'ospedale Rummo. Il bilancio in provincia si appesantisce con il passare delle ore per una serie di concause che investono le strutture sanitarie del territorio. Superano quota 300 i casi di Covid, precisamente sono 303, con 44 positivi in una sola giornata, mentre l'Asl ieri pomeriggio ha interrotto l'esecuzione dei tamponi al drive in via Mascellaro mandando a casa tutti coloro che erano in fila da ore per sottoporsi allo screening su prenotazione. In attesa c'erano soprattutto i bambini delle scuole elementari accompagnati dai genitori. Una fila chilometrica che è arrivata fino all'istituto Agrario e che non è stato possibile smaltire in giornata. In realtà, l'esecuzione dei tamponi dovrebbe essere effettuata in più postazioni perché il numero delle persone da esaminare è aumentato in maniera esponenziale a causa dell'aumento esponenziale delle positività, destinando all'attività di screening un numero maggiore di infermieri opportunamente formati.

IL NOSOCOMIO

Al «Rummo», dopo il suicidio del 78enne di Benevento, lanciatisi nel vuoto dalla finestra della stanza del reparto di Pneumologia sub intensiva mercoledì mattina, è stato registrato un nuovo decesso relativo a un

84enne di Cervinara, in degenza nel reparto di Malattie infettive da domenica. È salito così a sette il numero dei morti per Covid nel nosocomio cittadino da quando, all'inizio di agosto, è cominciata l'ondata bis. Nel triste elenco madre e figlio di Torrecuso, lei di 87 anni e lui di 57, una 81enne di Secondigliano, la mamma 72enne del sindaco di Moiano Bonanno, una 80enne di Casoria, un 79enne di San Martino Sannita e un 84enne di Cervinara morto nella tarda serata di mercoledì, cui si aggiunge il 78enne di Benevento morto suicida forse per fragilità psicologiche legate alla malattia. Arriva così a 34 il numero dei morti da febbraio, ovvero dall'inizio della pandemia. Ieri, il magistrato Filomena Patrizia Rosa ha stabilito di non fare l'autopsia sul corpo del pensionato, che aveva lavorato come infermiere proprio al «Rummo», e di procedere solo all'esame esterno della salma. Esame che sarà eseguito sabato ad Avellino dal medico legale Emilio D'Oro, secondo quanto previsto dai protocolli Covid. In questi casi, per motivi di sicurezza, è necessario che passino almeno 72 ore dal momento del decesso prima che si possa eseguire l'esame, usando comunque tutte le precauzioni anti-contagio.

Sono 31 i pazienti in degenza al

Rummo, dove sono stati registrati il decesso dell'84enne di Cervinara e cinque guarigioni. Nella giornata di ieri sono stati processati 185 tamponi, 13 dei quali hanno dato esito positivo, di cui 10 rappresentano nuovi casi: otto persone residenti nel Sannio e a due residenti in altre province. Gli altri tre tamponi si riferiscono a conferme di positività già accertate. Il bilancio parla di 303 positivi attuali e di 123 guariti, con 99 casi in città, 13 più di ieri e 38 a Montesarchio, dove la situazione è rimasta invariata. Aumentano i casi ad Airola dove si registrano sei nuovi positivi, a Moiano che ha sette casi in più, a Forchia con due, a Paupisi e Pietrelcina che hanno quattro casi a testa, a San Nicola Manfredi dove è risultato positivo il direttore dell'ufficio postale che ha chiuso temporaneamente i battenti, a Campolattaro, al suo primo caso nella seconda ondata della pandemia. Si aggiungono alla lista i comuni di Arpaia, Colle Sannita, Cepaloni, San Bartolomeo in Galdo, Sant'Agata de' Goti, dove oggi resterà chiuso il Comune dopo un caso di positività riscontrato in un assessore, a Sant'Angelo a Cupolo, Telesse Terme e Ginestra degli Schiavoni con un contagio per ognuno.

LE MISURE

Alla chiusura del Comune di Sant'Agata si abbina a quella del municipio di Ginestra degli Schiavoni. «In via precauzionale - dice il sindaco Zaccaria Spina - avevo già disposto la chiusura del Comune, l'immediata sanificazione e l'esecuzione dei test al personale degli uffici, in attesa dell'esito del tampone di un dipendente con sospetto Covid. Invito tutti a mantenere la calma perché la persona in questione ha sempre rispettato le norme anti-Covid imposte dai protocolli ministeriali e regionali». Sono ormai 53 su 78 i comuni sanniti interessati dalla pandemia che si sta allargando a macchia d'olio sull'intero territorio, nonostante, dei 303 positivi, 293 sono in regime di isolamento domiciliare.

Sabino Russo

Alt ad ambulatori e ricoveri programmati. Stop a visitatori e accompagnatori per limitare gli ingressi in ospedale. Il Ruggi attua le disposizioni previste per la fase C e a partire da oggi sospende tutte le attività non urgenti. Ha aperto ufficialmente i battenti il covid center modulare presente all'esterno del presidio di via San Leonardo, con l'attivazione di sei posti letto, sui 24 disponibili, al momento non occupati. È polemica per la situazione delle aree di attesa all'esterno del pronto soccorso, con i parenti dei pazienti costretti alle intemperie sotto un tendone aperto. Sono 21, nel frattempo, i tamponi positivi rilevati dall'Asl, di cui sette a Nocera Inferiore, tre ciascuno a Pagani, San Valentino Torio e Castel San Giorgio, due a Sarno, Salerno e Scafati e uno a Baronissi. Il Comune di Pagani, in serata, ha comunicato il contagio complessivi.

IL PIANO

Sospesi i ricoveri programmati al Ruggi, con indicazione, laddove possibile, di facilitare le dimissioni al domicilio per i pazienti già ricoverati o i trasferimenti presso le strutture private accreditate, secondo le procedure vigenti in azienda (bed manager). Sono garantite le urgenze, la dialisi, la radioterapia, le prestazioni oncologiche, sia mediche che chirurgiche, i trattamenti non differibili di pazienti affetti da patologie croniche. Stop anche all'ingresso dei visitatori. Il primario disporrà la comunicazione quotidiana al familiare indicato dal paziente, per via telefonica, fornendo ogni necessaria informazione sull'andamento del ricovero e sul suo stato di salute. È facoltà del primario autorizzare accessi per gravi e documentati motivi, in deroga alla disposizione. Sospeso l'accesso agli accompagnatori, eccezion fatta

L'epidemia, l'assistenza

Apri il Covid center e il Ruggi si riorganizza stop ai casi non urgenti

►L'ospedale nella fase C: ingressi limitati ►Nel polo dedicato disponibili 6 posti su 24 alt ad ambulatori e ricoveri programmati ma al momento i letti sono tutti vuoti

per minori, disabili, utenti fragili non autosufficienti e persone con difficoltà linguistiche-culturali, nel qual caso è consentito l'ingresso a un solo accompagnatore, che verrà sottoposto ai controlli al termine dei quali verrà munito di braccialetto giallo. Ha aperto ufficialmente i battenti, ieri, il covid center modulare all'esterno del presidio ospedaliero di via San Leonardo. Sono 6, sui 24 disponibili, al momento, i posti letto attivati, ancora tutti vuoti. Si lavora, contestualmente, a rinfoltire l'anemica dotazione organica. Allo stato attuale, sono tutti occupati i 24 posti di pneumologia I covid al Da Procida, mentre dei 28 di pneumo-

logia 2 ne restano liberi altri quattro. Per fortuna, è occupato uno solo degli 8 posti di terapia intensiva.

LA POLEMICA

È polemica, però, per la situazione delle aree di attesa all'esterno del pronto soccorso. «Si soffre fuori e dentro al Ruggi, visto che i parenti delle vittime sono relegati al freddo, sotto un tendone adatto più a qualche evento circense - denuncia il dirigente cittadino della Lega Vincenzo Musto - Chi si trova in ospedale dovrebbe ricevere tutta l'assistenza necessaria e i parenti che si trovano ad accompagnare un proprio familiare al pronto soccorso dovrebbero almeno trovare un ambiente adeguato per l'attesa delle notizie. Vedere persone anziane attendere dei responsi al freddo e sentire le lamentele è irritante, perché ancora una volta abbiamo affidato la sanità campana in mano a questo personaggio che vive solo di slogan». Insieme ai casi emersi negli ospedali di Nocera Inferiore e Scafati, risultano quattro casi positività anche all'ospedale Luigi Curto di Polla. Tra loro figura anche il sindaco di Teggiano Michele Di Candia, infermiere presso il nosocomio pollese. Il primo cittadino è asintomatico e sta bene. Il dipartimento di prevenzione dell'Asl Salerno sta già provvedendo a ricostruire la catena dei contatti che Di Candia ha avuto. Si sta valutando anche un recente incontro tra gli amministratori. Insieme al sindaco sono risultati positivi un me-

dico del pronto soccorso, un'addetta alle pulizie e un tecnico addetto alla manutenzione. A loro si aggiunge un medico trovato positivo due giorni fa. Si aggiorna con altri 21 casi segnalati dall'Asl, intanto, la conta dei nuovi positivi in provincia, a cui si sono aggiunti altri 8 casi comunicati dal Comune di Pagani. Resta l'Agro l'area che desta maggiore attenzione, dove ieri si sono registrati altri 25 casi.

**AUMENTANO I CONTAGI
TREMA PAGANI
QUATTRO POSITIVI
AL CURTO DI POLLA
C'È IL SINDACO
DI TEGGIANO**

Nocera, il virus non si ferma altri due infermieri infetti e chiude anche Ginecologia

L'EMERGENZA/1

Nello Ferrigno

Sembra un gigante fragile che, da un momento all'altro, rischia di cadere al suolo sotto i colpi subdoli del Sar Cov 2. Il virus ora si è insinuato tra il personale sanitario, medici, infermieri, operatori socio sanitari, addetti alle pulizie dell'Umberto I di Nocera Inferiore, il più grande ospedale dell'Asl Salerno. In poche ore i contagi sono aumentati (sono 18 in totale), anche se ieri c'è stata una piccola tregua che, però, non ha evitato il blocco dei ricoveri in Medicina, Neurologia, Terapia intensiva neonatale, Ostetricia e Ginecologia. Ieri il bollettino indicava altri due infermieri di Neurologia risultati positivi al tampone, si sono sommati ai precedenti tre oltre ad un addetto alle pulizie. Ma si attende il risultato di altri 18 tamponi. Si è deciso di chiudere, da questa mattina e sino a martedì prossimo, Ginecologia dopo che due ostetriche sono rimaste contagiate insieme ad una ricoverata e a due addetti alle pulizie. Le pazienti saranno dirottate all'ospedale di Sarno. Il reparto sarà sanificato. Non va meglio in Pediatria e Tin con un medico e un infermiere infettati. Anche in Urologia si è registrato un caso di positività. In Cardiologia si attende la risposta di diversi tamponi dopo la positività di un infermiere. Alcuni infermieri la-

mentano anche il ritardo nell'aver i risultati dei tamponi. «Abbiamo fatto il test orofaringeo da due giorni e non abbiamo ancora saputo nulla. Finiamo il turno di lavoro e, tornando a casa, abbiamo il terrore di contagiare i nostri familiari».

LO SCENARIO

Il bilancio è da emergenza con il personale impaurito e terrorizzato per quanto sta accadendo. Ma l'organico dell'Umberto I, già ridotto, deve fare i conti anche con i dipendenti che sono in quarantena per la positività dei parenti. Nelle prossime ore, come richiesto dall'Unità di crisi regionale, il direttore sanitario Umberto D'Ambrosio, d'intesa con la direzione generale dell'azienda sanitaria, potrebbe sospendere i ricoveri programmati sia medici che chirurgici. Il provvedimento scaturisce dall'andamento della curva epidemica e dalla necessità «della continua rimodulazione dell'offerta dei posti letto dedicati alla rete Covid-19 in funzione sia dei nuovi casi che quotidianamente si registrano, che delle stime dei modelli previsionali». Le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto un incontro al presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, «al fine di ponderare al meglio le iniziative da porre in essere per la messa in sicurezza dei cittadini campani considerato il costante e preoccupante aumento del contagio». Il sindaco Manlio Torquato, in un colloquio avuto con il direttore generale Mario Iervolino, ha chiesto un supporto all'attività del direttore sanitario D'Ambrosio che è anche alle prese con la gestione dell'ospedale Covid di Scafati. Ha anche sollecitato in tempi brevi l'installazione della macchina per processare i tamponi, «indispensabile in questa delicata fase».

LA DENUNCIA

Ma le criticità si registrano anche tra le mura domestiche come ha denunciato la moglie di un uomo ammalato Covid-19 dal 22 settembre scorso. «Devo purtroppo segnalare - ha detto Nunzia Giordano - il totale abbandono da parte di tutte le istituzioni. Siamo chiusi in casa da 22 giorni. Mio marito per poter fare il secondo tampone ha dovuto supplicare personale dell'Asl Salerno. Adesso ci tocca l'ennesima quarantena. Io vivo con mia figlia di due anni e mezzo in una zona della casa, mio marito nell'altra. Io capisco l'emergenza ma non è possibile essere lasciati così al destino rischiando di non trovare neanche più in lavoro alla fine di questa storia orribile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CRISI ALL'UMBERTO I
COLPITI 18 TRA MEDICI
OPERATORI E ADDETTI
ALLE PULIZIE
SOS DI TORQUATO
«SUBITO I TAMPONI»**

Scafati, anziani e «fragili» tre morti in dodici ore

L'EMERGENZA/2

Daniela Faiella

Cresce il numero dei decessi al Covid hospital di Scafati. Gli ultimi tre si sono registrati in meno di dodici ore, tra mercoledì notte e ieri, incrementando il bollettino dell'ultima settimana. Sette, in totale, sono i pazienti deceduti da sabato ad oggi. Tutti anziani, con altre patologie. Tutti soggetti «fragili». Anche le vittime di ieri rientrano nella stessa tipologia di pazienti: ultra settantenni, in condizioni di salute considerate precarie. Due scafatesi ed uno di Castel San Giorgio. Quest'ultimo, il più anziano, 86 anni, proveniva dal focolaio del reparto di Medicina dell'Umberto I. Anche in questo caso il Covid 19, che gli era stato diagnosticato pochi giorni fa, avrebbe solo compromesso irreversibilmente un quadro clinico che era già ritenuto critico. L'anziano, che era monitorato nel reparto di Rianimazione, aveva sviluppato una polmonite (non covid) già prima del 20 settembre. Gli era stata riscontrata con una tac all'ospedale di Nocera Inferiore, dove era stato ricoverato, con successivo trasferimento nel reparto di Medicina, per esiti di ictus ischemico. Aveva, inoltre, altre patologie pregresse: demenza senile grave, fibrillazione atriale e morbo di Parkinson. È morto in nottata, in seguito ad una grave crisi respiratoria. Stessa situazione per un'anziana di Scafati, 82 anni. Anche lei era ricoverata nel reparto di Rianimazione, dove sono gestiti i pazienti più critici (spesso intubati), e dove l'anzia-

na era stata trasferita nella giornata di ieri, dopo un aggravamento delle condizioni. A nulla sono valsi i ripetuti tentativi dei rianimatori di turno di salvarla. È, invece, morto nel reparto di Pneumologia, in mattinata, un altro anziano di Scafati, 78 anni. Da settimane era stato ricoverato al Covid hospital di via Passanti. Era stato uno dei primi ospedalizzati, con la ripresa dei contagi, all'avvio della seconda fase dell'emergenza. Aveva un'insufficienza respiratoria severa da polmonite interstiziale bilaterale che, in quadro clinico generale preesistente considerato a rischio, è risultata fatale. L'anziano di Scafati era, infatti, affetto da cardiopatia ipertensiva e fibrillazione atriale cronica. I dati continuano a confermare, insomma, la particolare «fragilità» degli anziani e dei soggetti immunodepressi al cospetto del Covid 19 e, quindi, la necessità di limitare la diffusione del virus, soprattutto per tutelare chi, come loro, è più debole ed esposto ai rischi di contagio. Ieri sera altri due anziani positivi al Coronavirus sono stati trasferiti al "Mauro Scarlato" da altri presidi. Entrambi in gravi condizioni. Entrambi ricoverati in Rianimazione dove resta libero un solo posto-letto dei quattro attivati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**86, 82 e 78 ANNI
CON QUADRI CLINICI
FORTEMENTE A RISCHIO
E ALLO SCARLATO
ALTRI DUE PAZIENTI
SONO MOLTO GRAVI**

I reclutamenti del personale

Cov Hospital, rinnovati i contratti a venti medici per l'emergenza

L'INCENTIVO

Gabriella Cuoco

Le buone notizie arrivano nonostante la pandemia. L'Asl ha rinnovato il contratto, per un anno, a venti medici del Covid Hospital di Maddaloni. La notizia era nell'aria ma è stata resa ufficiale solo in queste ultime ore e, a cantare vittoria, oltre agli interessati sono anche i dirigenti dei piani alti della struttura di via Libertà.

«In un momento in cui la situazione è così drammatica - dice il responsabile del Covid Hospital Rino De Lucia - siamo contenti per il rinnovo del contratto ai colleghi che in corsia, ma soprattutto per i casi più gravi, si fanno in quattro e che, spesso, sacrificano anche i loro giorni liberi. Respiriamo un'aria così pesante che è difficile da de-

scrivere, soprattutto per i tanti che non hanno idea del momento così particolare che siamo vivendo. L'età dei ricoverati si è abbassata di parecchio e, quotidianamente, riceviamo numerose richieste di ricovero».

Il Covid Hospital di Maddaloni che, al momento, registra 7 posti su 15 occupati in terapia intensiva, 24 posti (tutti) in terapia sub-intensiva e 56 posti nel reparto di Medicina e pneumologia è diventato una eccellenza della struttura. Stanze ampie, luminose, ben aerate. Tutto nuovo. Addirittura qualcuno lo ha anche definito un hotel a 5 stelle ma è, invece, il luogo in cui quotidianamente si aggirano sanitari super protetti dalle tute usate in questo momento di emergenza da Covid-19. Nel reparto che per anni ha ospitato Ginecologia e Ostetricia, oggi tutto tirato a lucido e rinnovato, a partire di bagni, sono stati allocati diversi po-

**UNA STRUTTURA
DI ECCELLENZA
DOVE IL PERSONALE
È COSTRETTO
A LAVORARE
SUPERPROTETTI**

**IL RESPONSABILE
RINO DE LUCIA:
«MOLTI COLLEGGI
COSTRETTI
A SACRIFICARE
I GIORNI LIBERI»**

sti letto per curare pazienti affetti da Coronavirus in situazione di media gravità, ovvero trattabili con terapie di reparto di pneumologia o di terapia sub intensiva. Ma, con l'inverno alle porte, l'influenza stagionale, si parla di una recrudescenza del virus e di un possibile aumento dei contagi specialmente nei mesi più freddi dell'anno. E per il Covid Hospital di Maddaloni, lo stesso direttore Rino De Lucia si augura che il reparto venga ampliato e rinforzato per poter affrontare la nuova ondata.

«Spesso siamo costretti a non accettare ricoveri - prosegue De Lucia - in quanto non abbiamo dove allocare i pazienti. Al momento nella struttura ci sono tutte persone sintomatiche, di età tra i 40 e i 60, che presentano febbre, tosse e problemi respiratori. Addirittura qualcuno non ha patologie pregresse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa del virus

Il Covid oltre il raddoppio 284 i positivi e due i morti

► I decessi in provincia saliti a quota 59 ► L'ira del sindaco Marino sui tamponi: Marcianise il Comune con più contagiati l'organizzazione delle Asl è allo sbando

L'ALLARME ROSSO

Ornella Mincione

Più del doppio del numero più alto: i 284 casi registrati dall'Asl di Caserta e pubblicati nella giornata di ieri sono da choc non soltanto perché si avvicina a trecento casi positivi emersi dalla processazione di oltre 2000 tamponi in 24 ore, ma anche perché andando a guardare i numeri dei nuovi positivi giornalieri del sito del ministero della Salute questi non coincidono. Sul report ministeriale, infatti, per la provincia di Caserta si leggono 393 nuovi casi positivi, al netto del totale regionale, 1.127 casi, come da report dell'unità di crisi della Regione.

LA CHIUSURA

Fatto sta che il governatore Vincenzo De Luca ha mantenuto la promessa fatta il 9 ottobre: superati i mille regionali (1.127) ha chiuso tutto ciò che poteva, scuole in primis. Numeri altissimi, mai letti fino ad ora. Volendo guardare la situazione della provincia casertana attraverso il report dell'Asl, ci sono due decessi in più, uno del comune di Cancellò ed Arnone e un altro di San Cipriano d'Aversa, sebbene il sindaco di Gricignano Vincenzo Santagata abbia dato ufficialmente la notizia di una donna deceduta positiva al Covid, ma che al momento ancora non risulta nel report dell'azienda sanitaria locale, che riporta i dati del giorno precedente. Ora i decessi totali sono 59 dall'inizio dell'emergenza. Nessuna guarigione accertata.

LO SCENARIO

Intanto, in uno scenario che conta 1.860 positivi attuali, in molti centri sono risultati infetti un numero cittadini alto rispetto agli abitanti. Aversa, ad esempio, ci sono 18 positivi in più che portano la città a quota 99 pazienti. Sono 18 in più anche a Casal di principe, che ad oggi ha 102 cittadini infetti. Marcianise è il comune con più contagiati attuali: sono 135, undici in più rispetto al report di martedì. Anche nel capoluogo non si scherza: sono 95 i cittadini di Caserta positivi al Coronavirus. Orta di Atella però è senza dubbio il co-

mune dove sono risultati più positivi nelle ultime 24 ore: ben 22 sono risultati infetti, i quali portano il totale a 94 casi. Altri 12 casi riscontrati a Trentola Ducenta, dove ora il totale è di 58 casi; a Villa Literno, invece ne sono stati registrati altri 10 e ora sono 89 i cittadini contagiati.

I PICCHI

Questi i picchi dei singoli comuni, ma il contagio è diffuso in tutto il territorio provinciale. E continuano gli episodi di casi sospetti come ieri al Pronto Soccorso. Ragion per cui il reparto di emergenza è stato chiuso per qualche ora per eseguire l'opportuna sanificazione, sebbene sia ormai all'ordine del giorno la chiusura anche per due volte del Pronto Soccorso, a causa dell'arrivo di un paziente Covid

che poi viene trasferito nei reparti di competenza. Nonostante lo scenario difficile da affrontare per tutti, sia dalle autorità sanitarie che dai cittadini, non mancano polemiche.

LA DENUNCIA DEL SINDACO

Ieri il sindaco di Caserta Carlo Marino, in veste di presidente dell'Anci regionale, ha rivolto una denuncia all'attenzione del governatore De Luca nei confronti dell'Asl casertana. «Siamo da giorni di fronte a una sorprendente lacuna organizzativa delle Asl sul fronte della somministrazione dei tamponi e della tempestiva trasmissione via email dei risultati ai soggetti esaminati, alcuni dei quali attendono anche una settimana prima di ottenerli - scrive Marino -. Nonostante fosse da giorni evidente che ci sarebbe stato un afflusso enorme di cittadini presso i laboratori pubblici, l'approccio organizzativo alla soluzione del problema da parte delle Asl è stato negligente con ritardi inconcepibili che hanno sollevato le giuste critiche dei cittadini, sconcertati e arrabbiati da tanta sciattezza, e la severa censura dell'opinione pubblica. Siamo in una situazione in cui il servizio fornito dalle Asl appare allo sbando, non trovando di meglio che scaricare le proprie inefficienze sui sindaci a cui fanno costantemente riferimento i cittadini preoccupati per l'aggressione del Covid e non sapendo a che santo votarsi, finanche per prendere un semplice appuntamento telefonico per la somministrazione dei tamponi. Occorre quindi cambiare rapidamente marcia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Alessio Gemma

Il caso

Chiusi in casa per i tamponi Proteste e ritardi nelle risposte

Vincenzo, 58 anni, sospetta di essere positivo al Covid dopo un tampone in un laboratorio privato. Lo sa lui, lo sa sua moglie, lo sanno i suoi figli che si sono allontanati da casa. Lo sanno tutti, tranne l'Asl. «Sono chiuso da solo in una camera da letto dal 28 settembre - racconta Vincenzo Vigorito, professione farmacista - Non ho sintomi, l'Asl mi ha chiesto il test da un laboratorio pubblico: l'ho eseguito, l'hanno perso e io resto agli arresti domiciliari». Vincenzo è uno dei tanti finiti nella trappola dei tamponi. Test eseguiti di cui dopo giorni non si conosce l'esito. «Risultati entro 8/12 ore», aveva disposto il governatore De Luca. Un miracolo. «I ritardi ci sono - spiega una fonte interna all'Unità di crisi regionale - La prima falla sono i dipartimenti di prevenzione delle Asl che prendono in carico le richieste dei test. Non hanno uomini e mezzi. E così chi non avrebbe bisogno del tampone, magari si reca lo stesso a farlo». Nel mirino anche il funzionamento delle piattaforme informatiche dove sono caricati gli esiti. Ce ne sarebbe un'unica regionale a cui sono collegati Asl e medici di famiglia: ma un paio di Asl - tra cui la Napoli 1 - hanno adottato una propria piattaforma che non sempre "comunica" con quella regionale. Risultato: referti che scompaiono nelle maglie della rete. «Quando De Luca ha sgridato i direttori delle Asl - continuano dall'Unità di crisi - i manager si sono difesi dicendo che hanno impiegato che spesso non raccolgono correttamente i dati dei pazienti sottoposti a tampone. E questo provoca altri ritardi». Ecco l'altra battaglia, fuori dagli ospedali:

11600 in isolamento domiciliare, tra positivi e sospetti Covid, di cui 3995 a Napoli. Danilo Cascone è in casa da 9 giorni senza un perché: «Sono rientrato la sera del 6 da una zona ad alto rischio della Francia. Sul sito dell'Asl Napoli 3 Sud ho letto che per il tampone dovevo inviare un modulo al dipartimento di prevenzione. L'ho fatto la mattina del 7, ma non sono stato chiamato. Venerdì 9 mi reco a un drive-in violando la quarantena, lì un operatore mi dice che per il tampone serve la richiesta del medico di base ma io gli spiego che sul loro sito è scritto diversamente. Mi danno appuntamento il giorno dopo, mi fanno il test e mi dicono che avrei avuto il responso il 13. Siamo al 15 e non so ancora niente». E il paradosso vuole che la quarantena per positivi asintomatici e sospetti sia ridotta ormai a 10 giorni, con tampone al decimo giorno. Davide, 34 anni, denuncia: «Venerdì scorso ho avuto la febbre, il mio medico ha chiesto il tampone lunedì. Non sono venuti. Possibile che bisogna spendere 60 euro da un privato?». Il farmacista Vigorito si sente sospeso in un limbo: «Dopo aver comunicato il tampone positivo eseguito da un privato, l'Asl di Portici mi ha chiamato per dirmi

di fare il test in un loro laboratorio. Vengono dopo una settimana, il 6. Dopo giorni richiamo per l'esito e ammettono che è andato perso. Riprogrammano il tampone, sono venuti stamattina (ieri, ndr)». Nelle ultime ore il governatore ha puntato i piedi: «Comunicare i risultati dei tamponi via sms». L'Asl Napoli 1 fa sapere che da martedì 20, sulla scorta dell'ultima circolare del ministero, farà tamponi «solo su segnalazione dei medici di base». Ma Silvestro Scotti, a capo della federazione dei medici generali, rivela: «La piattaforma non allerta noi medici quando viene pubblicato l'esito del tampone di un nostro paziente. Non possiamo mica restare incollati al pc tutta la giornata. Vergognoso. Poi spesso si legge l'esito ma non si riesce a scaricare il referto. Che serve ai professionisti e ai commercianti. Un mio parrucchiere è negativo da più di un mese, vuole esporlo in vetrina. Non riesco a dargli il certificato. E così rischia di chiudere perché i clienti non entrano per paura».

*Costretti ad attese
di settimane
Manca il personale
nelle Asl e spesso
i risultati si perdono
e i referti scompaiono
nelle maglie del web*

Atripaldi "Decisione saggia è l'unica strategia possibile"

«Un provvedimento saggio. Sarebbe stato eccessivo fino a una settimana fa, ma con i dati di adesso è l'unica strategia possibile». Chi si esprime così, commentando la chiusura temporanea delle scuole, è Luigi Atripaldi, il direttore dei laboratori dell'Azienda dei Colli, dove sei mesi è stata fatta la prima diagnosi campana di SarsCov2.

Blocco scolastico: sarebbe questa l'unica soluzione per limitare i contagi?

«Ne sono convinto. Non è vero che gli studenti perderanno il beneficio dell'insegnamento perché comunque sarà garantito da lezioni in remoto. La condizione più penalizzante non è la didattica, ma la carenza di socializzazione. E però, è un sacrificio che dovremo sopportare, sia noi genitori, sia i nostri figli. D'altronde, la scuola in presenza comporta una serie di rischi: primo tra tutti quello dei mezzi pubblici, seguito dalla permanenza obbligata in ambienti ristretti per molto tempo. Questo è un moltiplicatore di contagi, come testimoniato da intere classi diventate positive».

Ma nelle scuole sono state adottate misure di profilassi molto stringenti, non erano sufficienti?

«Proprio così. Quando un ragazzino è infetto e, semmai, anche asintomatico, elimina

nell'aria quelle ben note goccioline che contengono un elevato numero di particelle virali. A quel punto, la potenzialità di contagio è molto concreta: il virus ha modo di circolare in piena libertà, dopo aver soggiornato per tante ore nello stesso ambiente».

Dottor Atripaldi, lei non dà nessun valore alla mascherina?

«Altro che, è fondamentale indossarla e rappresenta il miglior "vaccino" artificiale. Però, qui parliamo di ragazzi che sicuramente, anche se a fasi alterne, non riusciranno a mantenerla in maniera corretta e a lungo. Guardi cosa succede in strada e fuori dai locali».

I tamponi. Sembrano troppo pochi, non andrebbero incrementati?

«È indubbio che rappresentino dall'inizio della pandemia lo

strumento indispensabile a far emergere i contagiati e a confinare quelli in grado di diffondere l'infezione. L'impressione che se ne siano processati in quantità inferiore rispetto alle altre regioni è conseguenza di una Campania che, fino a un mese fa, non presentava un quadro epidemiologico allarmante come nel settentrione. Oggi se ne fanno di più e ci si avvia a un loro incremento proporzionalmente molto elevato».

Lei assicura più test, ma il materiale di laboratorio e il personale basteranno?

«Le Aziende sanitarie si stanno già attrezzando in tal senso, assumendo operatori e dotandosi di altre strumentazioni. Ma c'è una novità: stanno per arrivare sul mercato i test antigenici da tampone naso-faringeo o, addirittura, salivari, sempre più sensibili e specifici».

Avranno la stessa attendibilità diagnostica dei test molecolari?

«Sono validi, ma potrebbero non rilevare quei positivi che, all'indagine molecolare, hanno una bassa carica da tampone. Personalmente dubito che questi positivi siano ancora portatori di un virus attivo e in grado di infettare».

– **giuseppe del bello**



LUIGI ATRIPALDI
DIRETTORE DEI
LABORATORI

Quando un ragazzo è infetto e anche asintomatico elimina nell'aria quelle goccioline che contengono un elevato numero di particelle virali

L'INFETTIVOLOGO Alessandro Perrella dell'ospedale Cardarelli sulle mascherine: «Chirurgiche o di stoffa? Efficaci quelle che bloccano i liquidi»

NAPOLI L'aumento dei contagi in Campania è in costante crescita, l'allerta è massima. L'infettivologo dell'Ospedale Cardarelli Alessandro Perrella spiega come proteggersi dalla nuova ondata di contagi, contraddistinta da focolai domestici e un gran numero di asintomatici.

De Luca ha chiuso le scuole fino al 30 ottobre. Era necessario?

«Sì, per come si stanno propagando i contagi penso sia stata la scelta migliore».

I numeri Covid di oggi sono i contagi di una settimana fa. Dobbiamo aspettarci un ulteriore aumento?

«Potrebbe verificarsi. L'unica verità è che il contenimento di una malattia del genere è legata alla distanza tra le persone infette».

I focolai domestici e i condomini ambienti a rischio. Cosa fare tra le mura di casa?

«Ciò che vale in un negozio conta in un palazzo, dove se tocco i pulsanti dell'ascensore, allora devo lavarmi le mani, come indicato per ogni ambiente esterno da Oms, Iss e Dpcm. I focolai domestici rappresentano l'attuale fase epidemica con molti asintomatici che hanno bassa emissione di particelle e niente sintomi. Per diffondere il virus devono trascorrere tempi prolungati con le persone. co-

me in famiglia».

In nucleo familiare può accadere che ci siano un positivo e un negativo. Perché?

«Dipende dall'esposizione. Un esempio sono fratelli e sorelle con camere separate. Tutto è legato al tempo di interazione tra soggetti».

È d'accordo con la prospettiva di un lockdown durante il periodo natalizio?

«Natale è lontano, ma se la curva salirà ancora si valuteranno altre strade di contenimento, incluso il lockdown. Oggi è impossibile definire la scelta migliore per dicembre perché magari servirà chiudere tra due settimane o forse mai».

L'alternanza degli orari d'ufficio può ridurre i contagi, specie sui mezzi di trasporto?

«Utilizzando mascherina e gel, i rischi su un mezzo pubblico sono simili a quelli che corriamo toccando il cartone del latte al supermercato dopo che lo ha preso un soggetto Covid. Sono cruciali l'attenzione al distanziamento e l'uso dei dispositivi di sicurezza».

È rischioso oggi andare in un ristorante?

«Se sono a meno di un metro e il vicino di tavolo è asintomatico i rischi di contagio aumentano con il tempo che gli sono accanto. Con le mascherine le probabilità diminuiscono. Ci sono regole precise, il mondo è cambiato: capirlo è l'unico modo per riavvicinarsi a un minimo di normalità».

Ffp2, chirurgica, artigianale: quale indossare?

«Cambia la resistenza. Bisogna prestare attenzione al logoramento, che ne riduce l'efficacia. La Ffp2 è più robusta, ma anche la chirurgica blocca le particelle: entrambe sono connesse al distanziamento e all'esposizione. A distanza ravvi-

cinata, la chirurgica potrebbe essere meno efficace, specie se aumenta l'esposizione. Le artigianali vanno bene, purché realizzate con materiali che bloccino liquidi».

Negli ospedali come siamo messi?

«Al momento non ci sono particolari congestioni».

A Genova hanno chiuso quartieri, in Campania si era già provveduto a scelte simili. Funzionerebbe a Napoli?

«Sì, ma i contagi sono diffusi su tutto il territorio e ora non si può più circoscrivere il virus perché è in tutta la città».

Aumentano i casi nella fascia di età 25-40. Un adattamento del virus?

«No, si tratta solo delle persone più esposte, con più socialità. Ecco perché è efficace limitare l'aggregazione. Il virus non è più aggressivo, non vuole distruggere l'ospite, ma garantirsi sopravvivenza».

”



Perrella
 Ciò che vale
 in un
 negozio
 conta in un
 palazzo: se
 tocco i
 pulsanti
 dell'ascen-
 sore, devo
 lavarmi
 le mani,

”

I rischi su
 un bus sono
 simili a
 quelli che
 corriamo
 toccando
 il cartone
 del latte al
 mercato se
 lo ha
 toccato un
 positivo

”

Se sono a
 meno di un
 metro e il
 vicino di
 tavolo è
 asintoma-
 tico i rischi
 di contagio
 aumentano
 con il tempo
 che gli sono
 accanto

Truffa dei tamponi Tra gli indagati c'è il medico Secone

NAPOLI C'è anche Davide Secone, medico del 118, consigliere comunale a Quarto e figlio dell'ex sindaco Sauro, tra le persone indagate per la truffa dei tamponi: analisi fatte in maniera abusiva e pericolosa, secondo la ricostruzione della Procura, nell'ambito di un'iniziativa presa dal titolare di un laboratorio di apparecchi acustici. A Secone, che ha 39 anni, è un protagonista dell'antagonismo e ha una lunga

militanza nei Carc il pm Mariella Di Mauro, che indaga con il coordinamento dell'aggiunto Giuseppe Lucantonio, contesta l'associazione a delinquere finalizzata alla truffa; la sua abitazione e il suo studio sono stati perquisiti dai carabinieri del Nas. Dalle indagini è emerso che il medico, terminato il suo turno di lavoro, andava a fare i tamponi abusivi a domicilio. Proprio Secone, durante il lock

down, aveva rilasciato interviste in cui segnalava gli altissimi rischi per chi non osservasse in maniera scrupolosa le norme igieniche: «I dispositivi di protezione individuale sono carenti e non abbiamo ricevuto alcuna formazione sul loro utilizzo. C'è la paura di contagiarsi durante un intervento e poi il terrore è quello di portare il virus a casa. Tra l'altro non sempre troviamo i dpi in postazione e siamo

quindi costretti ad andare a cercarli. Io inizialmente ero uno di quelli un po' scettico sul coronavirus. Mi sono dovuto ricredere e mi rendo conto che siamo in una situazione preoccupante». Colpisce, dunque, che proprio Secone, per il pm, abbia contribuito a diffondere l'epidemia. «L'attività investigativa — si legge nel decreto di perquisizione — ha evidenziato elementi di criticità in relazione all'effettuazione di tamponi Covid 19, senza alcuna legittimazione, da parte di personale non qualificato al prelievo con strumentazioni non idonee e processati da strutture non autorizzate, in alcuni casi senza alcuna comunicazione del positivo esito all'Asl, con evidenti effetti sulla diffusione dell'epidemia».

Titti Beneduce

I DATI Esplosione dei contagi, più di mille. Capienza solo per 60 ricoveri e non si sa dove saranno aperti i nuovi Covid center

Posti letto, Regione senza un piano

Dopo otto mesi di emergenza, l'Unità di crisi lavora ancora su «ipotesi». Si punta sui Policlinici

NAPOLI. Esplose il contagio in Campania. Il numero delle persone positive supera la quota mille. Secondo quanto rende noto l'Unità di crisi nelle ultime 24 ore i positivi sono 1.127 (il giorno prima erano stati 818) su un totale di 13.780 di cui. I casi sintomatici sono 72; quelli asintomatici sono 1.055. Ad oggi il totale dei positivi è di 21.772 casi su un totale di 723.005 tamponi. Nove le persone decedute negli ultimi 5 giorni ma registrati ieri; 317 le persone guarite nelle ultime 24 ore. Quanto al report posti letto su base regionale, questi i dati. Posti letto di terapia intensiva complessivi: 110; occupati: 66. Posti letto di degenza complessivi: 820; occupati: 762. Ne restano soltanto una sessantina a disposizione. Troppo pochi per l'andamento del contagio, troppo pochi rispetto agli annunci del governatore di tre settimane fa. È di 1.700 posti l'obiettivo posto ora dalla Regione per la fase D della lotta al Covid-19 nella seconda ondata di contagi. Nino Postiglione direttore generale del dipartimento salute della Regione Campania annuncia le prossime mosse: «Abbiamo detto ai direttori delle strutture di fare una valutazione per decidere quali attività si possono sospendere per arrivare a 1.700 posti complessivi tra terapie intensive e degenze, con un riguardo maggiore sulla degenza che è quella che serve di più al momento. Lavoriamo su ipotesi di sospensione di servizi nei prossimi giorni che si possono attivare senza provocare nocuoimento alla risposta assistenziale. Le linee di attività generali resteranno comunque attive». In questo dialogo sono stati coinvolti anche la Federico II di Na-



poli, l'Università Vanvitelli e l'Università di Salerno per i reparti nei policlinici universitari. Parte quindi l'azione per chiudere alcuni reparti di ospedali dedicando alla degenza Covid-19, ma si lavora nell'Unità di Crisi anche per razionalizzare l'uso dei posti letto. I responsabili dell'Unità di Crisi che hanno chiesto alle Asl di accelerare il dialogo con le associazioni di albergatori, anche guardando a strutture dismesse che possano essere ristrutturate per dare un ricovero appropriato a chi è praticamente asintomatico ma non può stare a casa in isolamento. L'obiettivo è non tenere posti letto di degenza per chi ha solo bisogno di sorveglianza sanitaria. Insomma, si sta dialogando su cose che dovrebbero essere già decise da molto tempo. Il piano che doveva essere già pronto per l'emergenza autunnale, dopo mesi, ancora non c'è. E attualmente a Napoli tutti i posti letto per le degenze ordinarie Covid sono occupati e in tutta la regione ne re-

sta un numero esiguo che basterà per due o tre giorni.

Ieri la consigliera regionale del Movimento 5 Stelle Valeria Ciarrabino e la senatrice M5S Maria Domenica Castellone hanno incontrato il ministro dell'Università Gaetano Manfredi per proporre l'utilizzo dei Policlinici come presidi Covid. Il ministro ha accolto con favore l'idea. Intanto, si lavora per trasformare il Cto in Covid center. Ipotesi che viene definita «folle» da Cisl Funzione Pubblica di Napoli e Cisl Medici poiché lascerebbe sguarnito il centro storico di un pronto soccorso fondamentale. L'aumento considerevole dei contagi ha spinto l'Ospedale Evangelico Betania di Napoli a chiudere la struttura agli accessi a soggetti esterni, diversi dai pazienti, per i prossimi 15 giorni nonché a sospendere l'attività del bar interno e il servizio di cappellania, allo scopo di garantire la massima sicurezza del personale e dei pazienti.

MATTEO SILVERIO